

La polis parallela

Václav Benda

◇ eSamizdat 2007 (V) 3, pp. 89-93 ◇

CREDO innanzitutto che il problema di come continuare e cosa fare – inclusi gli imbarazzi, le depressioni e i conflitti che provoca – sia già stato ampiamente esposto nel documento iniziale. Con questo intendo dire anche che tutte le peripezie degli scorsi sedici mesi, riguardanti sia i legami esterni sia il comportamento dei singoli, dei gruppi e delle correnti “dentro” Charta 77, hanno contribuito alla nostra attuale incertezza (eccezion fatta per il momento in cui avviene) soltanto in modo relativamente marginale: cercherò subito di spiegare dove ne individuo la causa principale.

Charta 77 ha ottenuto almeno due risultati degni di nota: ha riunito una gamma incredibilmente ampia di opinioni politiche e mentalità civiche ed è riuscita in sostanza a rimanere sul terreno della legalità. Ha pagato per questi successi ritrovandosi sin dall’inizio in una situazione in larga misura schizofrenica. Da un lato infatti tutti – nonostante le profonde differenze nell’essenza della critica e nonostante le ancor più profonde differenze nelle ipotesi di riforma – evidentemente concordiamo nella valutazione estremamente cupa del sistema politico attuale e del suo funzionamento. D’altro canto, ci comportiamo come se non vedessimo che le buone intenzioni dichiarate dal potere politico e le disposizioni legislative con cui apparentemente limita il proprio totalitarismo sono una mera facciata di propaganda. Il prendere alla lettera le dichiarazioni è di per sé una mossa molto ingegnosa. Tuttavia – pur con tutto il rispetto per l’ingegno – un approccio di questo genere non può raggiungere un effetto di mobilitazione né difendersi dalla menzogna se non riuscirà a gettare un ponte sull’abisso che separa le due posizioni appena citate.

Charta 77 era riuscita per qualche tempo – seppure in maniera molto efficace – a liquidare questa divisione enfatizzando gli aspetti etici e privilegiando l’atteggiamento morale rispetto a quello politico. Questa soluzione iniziale ha fallito e oggi il dilemma originario si ripresenta ancor più grave. Le cause del fallimento sono

a grandi linee le seguenti:

1. La morte del professor Patočka, che è stato senza dubbio lo *spiritus movens* di quella soluzione.

2. Il rinsavimento del potere politico che si è finalmente accorto di essere riuscito a trasformare, con la propria folle campagna, il problema politico in problema morale, e di avere con ciò automaticamente adottato le nostre armi. Da quel momento attorno a Charta 77 regna il *silentium* e il potere si limita a soffocarla nel buio (il termine ufficiale è “rifilatura dei margini”).

3. L’atteggiamento morale era stato postulato in maniera astratta, senza che fosse individuato un contenuto positivo né la direzione in cui agire. Un atteggiamento morale astratto è però solo un gesto che può sì essere massimamente efficace, ma la cui azione è limitata ad alcune settimane o mesi. A riprova della mia affermazione posso citare un fenomeno con cui siete forse venuti in contatto e che è piuttosto frequente tra i firmatari di Charta 77: il passaggio dal senso quasi estatico di liberazione indotto dall’aver apposto la propria firma a una graduale disillusione e a un profondo scetticismo.

Non sottovaluto l’apporto concreto delle prime due cause, tuttavia ritengo determinante e già di per sé sufficiente la terza. E proprio sulla base di questa diagnosi propongo una strategia che dovrebbe poco a poco condurci fuori dall’attuale vicolo cieco.

Ho cercato di riassumere tale strategia in due brevi frasi che amplierò e commenterò immediatamente: continuare a partire dal dovere e dal mandato morale in quanto momento unificante e fonte di dinamismo. Dare a questo dinamismo un campo d’azione e una precisa prospettiva positiva nella creazione di una polis parallela.

I.

Sono fuori dubbio il diritto e il dovere morale del cittadino di partecipare al miglioramento della cosa pubblica (della politica in senso lato). Sin dall’inizio Charta 77 ha attinto il suo mandato pubblico da questa fonte

che, in quanto punto di partenza comune, ha significato il superamento dell'ambiguità sopra accennata ed è stata garanzia di unità, collaborazione tollerante¹ e in certa misura anche di durata.

Non vedo alcuna altra formula che possa supplire efficacemente a tutte queste funzioni; inoltre, questa posizione morale è agli occhi della società e della maggior parte dei firmatari così strettamente legata a Charta 77 che qualsiasi altra formula difficilmente potrebbe rivendicarne la legittima continuità. La questione non è quindi se partire dall'aspetto morale, ma come renderlo nuovamente stimolante e mobilitante e come garantirne un'azione duratura, cioè quale impegno concreto o "programma positivo" possa in futuro trarre da esso la propria energia.

Se ho ben compreso cosa si cela dietro le etichette di concezione "radicale" e concezione "ritardante" non posso considerare nessuna di esse una possibile risposta a queste domande. Un cittadino può certo ritenere suo dovere morale contrapporsi a un potere politico cattivo e lottare per distruggerlo. In date circostanze però, un dovere di questo genere è talmente suicida che non può pretendere di venire pubblicamente riconosciuto in nessun sistema etico ragionevole.

Analogamente un cittadino può sentirsi moralmente in dovere di valutare realisticamente la situazione e cercare di ottenerne un miglioramento almeno parziale seguendo la via dei compromessi e delle riforme. Tuttavia, considerati i parametri etici dell'attuale potere politico, un simile comportamento non può contare sulla

comprensione generale dei suoi motivi morali o di poter fungere da appello morale.

II.

Tento ora di proporre una terza via per giungere a un miglioramento delle condizioni della comunità. La maggior parte delle strutture afferenti in vario modo alla vita della comunità (cioè alla vita politica) opera in maniera del tutto inadeguata se non addirittura dannosa. Propongo perciò di unire le nostre forze per costruire a poco a poco delle strutture parallele in grado di supplire, almeno in misura limitata, a quelle funzioni comunemente utili e necessarie ora assenti; laddove sia possibile occorre sfruttare le strutture esistenti e "umanizzarle".

Un piano del genere soddisfa in certa misura le richieste sia dei "riformisti" che dei "radicali". Non conduce necessariamente allo scontro diretto con il potere politico, allo stesso tempo però non è gravato dall'illusione che si possa uscire da questo stato di cose grazie a "ritocchi cosmetici". Lascia inoltre aperta la questione cruciale della capacità di sopravvivenza del sistema: è certo che un suo successo anche parziale sottoporrebbe le strutture ufficiali a una pressione per cui si disintegrebero o si riformerebbero in maniera vantaggiosa (a seconda che accettiamo la diagnosi dei radicali o quella dei riformisti).

Un piano del genere è evidentemente inaccettabile per entrambe le fazioni in quanto "culturale" e politicamente ingenuo. Eppure siamo tutti insieme all'interno di Charta 77, che è un indubbiamente un gesto politicamente ingenuo – come lo è ogni tentativo di muovere la politica da un punto di partenza morale. D'altronde la mia proposta deriva direttamente da quella che è stata finora l'immagine di Charta 77, che deve la propria costituzione all'aver difeso una struttura parallela (la seconda cultura) e che si sforza di reinterpretare "umanizzandole" le strutture ufficiali esistenti (il sistema legislativo). Ai politici ufficiali vorrei far notare che alla fin fine sono stati loro a condurre la società all'attuale stato di cose: sarebbe perciò opportuno che rivedessero o le proprie convinzioni politiche o la propria idea di ciò che è o non è politicamente ingenuo – *tertium non datur*.

Un piano del genere è forse superiore alle nostre forze, ma è comunque realistico, in quanto poggia su realtà

¹ Non mi esimerò qui dalla polemica con l'autore delle note al "manifesto dell'approccio positivo", benché il suo punto di vista mi sia altrimenti per molti versi simpatico. Nelle sue note critiche al saggio citato insiste, a ragione, sulla massima pazienza e tolleranza: illustra la sua richiesta con l'esempio della difficile, quasi dolorosa genesi del documento "religioso". Se non che, fra il pubblico dei firmatari e non prevale un ampio consenso sul fatto che il documento "religioso" sia, insieme al documento sulla letteratura (la loro genesi avvenne in circostanze analoghe), quanto di più insignificante Charta 77 abbia finora prodotto. Con questo torno al tema iniziale: pazienza e tolleranza sono indubbiamente virtù, ma non possono consistere nella sola arte del compromesso e dell'opportunismo, dovendo invece essere espressione del rispetto reciproco e dell'esigenza morale. La vera tolleranza presuppone non solo il riguardo nei confronti delle obiezioni mentali dei partner, ma anche il pieno rispetto dei frutti della fatica e dello sforzo intellettuale altrui. Solo una tolleranza di questo genere rende possibile un pluralismo creativo; la tolleranza dei compromessi porta solo grigiore e fiacchezza. In questa critica all'esempio citato ammetto di avere alquanto spostato l'intenzione dell'autore e non escludo la reciproca intesa per quanto riguarda la pazienza, la tolleranza e altre importanti questioni.

suffragate dalla prassi. Porto i due esempi più significativi e allo stesso tempo tra loro antitetici: la struttura culturale parallela è oggi un fattore innegabile ed estremamente positivo, e in alcuni ambiti (in letteratura, ma in certa misura anche nella musica popolare e nell'arte figurativa) prevale nettamente sulle inanimate strutture ufficiali. Un fattore altrettanto innegabile (e negativo, benché più funzionale e umano) è l'economia parallela, fondata su un sistema di ruberie, corrottele e protezioni che, sotto la lucida superficie dell'economia ufficiale, di fatto gestisce la maggior parte non solo dei beni di consumo, ma perfino delle trattative industriali.

Espongo ora in alcuni punti (in ordine casuale) gli aspetti concreti del mio piano:

a) questo punto rappresenta il preambolo a tutti gli altri. Il nostro sistema giuridico è di fatto uno dei peggiori al mondo, poiché è concepito esclusivamente a fini di propaganda, quindi in modo insolitamente vago e privo di qualsivoglia garanzia. Allo stesso tempo però, il nostro sistema legale ammette un'interpretazione molto liberale, proprio perché è concepito esclusivamente a fini di propaganda. È necessario sfruttare questa discrepanza in modo sistematico (e occorre prepararsi all'eventualità che essa possa essere usata contro di noi in qualsiasi momento). Il passaggio dal sistema totalitario al sistema liberale, che in questo ambito significa il passaggio dal principio "è vietato tutto ciò che non è esplicitamente permesso" al principio "è permesso tutto ciò che non è esplicitamente vietato", si può ottenere unicamente attraverso il metodo della continua verifica della misura del lecito e con l'energica rivendicazione dei risultati già ottenuti.

b) La seconda cultura è al momento la struttura parallela meglio sviluppata e più dinamica. Dovrebbe essere presa a modello per le altre sfere e allo stesso tempo essere sostenuta nel suo sviluppo con tutti i mezzi possibili, soprattutto negli ambiti finora trascurati (critica letteraria e pubblicistica culturale in generale, teatro e cinematografia).

c) La struttura parallela del sistema scolastico e del mondo scientifico ha già una certa tradizione, ma negli ultimi due anni ha vissuto una fase di stagnazione. Ritengo che l'organizzazione di un sistema scolastico parallelo sia un compito di primaria importanza, sia per motivi privati (dal momento che gli agenti operativi della Sicurezza di stato conoscono per nome i miei fi-

gli di età fra l'uno e i nove anni, non mi faccio troppe illusioni sulle loro possibilità di studiare ufficialmente), sia per motivi comuni (l'underground, la componente di gran lunga più numerosa di Charta 77, è riuscito a politicizzarsi e a superare il proprio settarismo, ma la durata di questo risultato è evidentemente condizionata dalle nostre possibilità di azione "culturale" in questa cerchia). Credo che proprio in questa sfera siano opportuni una certa larghezza di vedute e un programma "massimalista".

d) Nella fase iniziale Charta 77 è riuscita a creare un sistema di informazione parallelo funzionale e rapido che comprendeva almeno qualche decina di migliaia di persone. Ritengo che la progressiva degenerazione di tale sistema (che avviene purtroppo a una velocità maggiore di quanta possa essere imputabile alla diminuzione dell'entusiasmo iniziale) sia uno dei maggiori fallimenti e sintomi della crisi dell'operato di Charta 77.

Possiamo stimare che nella fase iniziale, grazie alla diffusione interna diretta (senza quindi tener conto del monitoraggio delle radio straniere), alcune decine se non centinaia (nel caso del primo documento) di migliaia di persone siano entrate in contatto con i materiali più importanti di Charta 77. Negli ultimi tempi questo numero si è ridotto a qualche centinaio o, nella migliore delle ipotesi, a qualche migliaio di cittadini.

Un significato chiave l'avranno ovviamente il contenuto e la forma dell'informazione trasmessa; di questo e della questione della diffusione all'estero tratterò in altri punti. Qui vorrei solo esporre alcuni principi tecnici che, se rispettati, potrebbero a mio avviso contribuire al miglioramento della situazione.

Deve essere dedicata maggiore attenzione alla diffusione delle informazioni e il lavoro a questo proposito dovrebbe essere rispettato quanto la preparazione dei materiali. Chiunque si lamenti oggi della carenza di informazione dovrebbe sentirsi automaticamente in dovere di diffondere in maniera efficace le informazioni ottenute.

La rete d'informazione deve essere sfruttata in modo equilibrato. Le pause troppo lunghe sono ancor più pericolose del sovraccarico [di informazioni], perché portano alla perdita di interesse e alla dissoluzione dei legami già instaurati.

Specialmente in prossimità della fonte è necessario rispettare il principio che il fine è più importante del-

la buona educazione e occorre quindi trasmettere l'informazione innanzitutto nei luoghi che ne assicurano un'ulteriore diffusione. È preferibile che un "prominente" riceva l'informazione in un secondo momento, piuttosto che la diffusione dell'informazione si areni e rimanga limitata a una ristretta cerchia di persone.

È assolutamente necessario migliorare il flusso delle informazioni verso i gruppi non praghesi. Ancor più urgente è però che questi gruppi si assicurino il collegamento reciproco e creino dei sistemi di informazione autonomi. Anche in questo caso, nella valutazione del destinatario la questione più importante è se sa scrivere a macchina.

In futuro sarà inevitabile utilizzare strumenti di copiatura più efficienti della macchina da scrivere. Da un lato bisogna elaborare una solida analisi legale della questione, dall'altro verificare se sia materialmente possibile procurarsi delle tecnologie certamente legali ma costose (xerocopie, fotocopie).

e) Non riesco a immaginare l'ampiezza dei compiti che possono attenderci in futuro nel campo dell'economia parallela; le possibilità attuali non sono molte, eppure è estremamente urgente sfruttarle. Il potere politico ritiene che questo settore sia uno strumento determinante per il controllo arbitrario dei cittadini e quindi lo regola. È perciò necessario fare affidamento su una contabilità basata sull'estrema fiducia (ogni altra travalica il campo della legalità) e ampliare considerevolmente l'attività caritatevole e assistenziale; la nostra comunità dovrebbe essere fondata su un sistema di reciproche garanzie non solo morali ma anche materiali. Il potere politico vuole chiaramente spezzare l'iniziativa di Charta 77 soprattutto sottoponendo i suoi membri a un'insostenibile pressione economica (e portando avanti contemporaneamente una campagna di propaganda sulla loro vita di sperperi e ozio). In queste condizioni, dimostrare la moralità e l'altruismo delle proprie intenzioni con un'ostentata indifferenza verso il fattore materiale è un atteggiamento ingenuo e pericoloso quanto quello di chi ritiene necessario informare dettagliatamente la Sicurezza di stato sulla propria vita perché la ritiene onesta e legale (in entrambi i casi non solo si rimette alla clemenza o meno dell'avversario, ma ne accetta, allo stesso tempo, anche la pretesa morale falsa e usurpata). Al contrario, è necessario affrontare questa pressione con uno sfruttamento coerente della solida-

rietà internazionale o addirittura richiedendola: cominciando dagli aiuti dei singoli e dalle organizzazioni per finire con una forma molto più lungimirante di collaborazione culturale e scientifica che assicuri una relativa indipendenza dalle strutture economiche ufficiali (compensi per le opere d'arte e le pubblicazioni specialistiche, borse di studio e così via).

f) È necessario creare il terreno per la nascita di strutture politiche (in senso stretto) parallele e favorire il loro sviluppo. Questo punto comprende un'ampia gamma di compiti che vanno dall'educazione alla consapevolezza e alla responsabilità civica passando per la creazione delle condizioni necessarie alla discussione politica e la formulazione di opinioni teoriche fino ad arrivare al sostegno a gruppi e correnti politiche concreti.

Per quanto riguarda la politica estera parallela, la mia proposta parte dalla premessa che l'internazionalizzazione di qualsivoglia problema forse non sarà d'aiuto, ma di certo non guasta. Alcune delle strutture parallele qui proposte (ad esempio il sistema scolastico, l'economia) non possono funzionare, almeno nelle fasi iniziali, senza un efficace sostegno dall'estero. La pubblicità all'estero del nostro impegno è il suo garante decisivo di fronte all'arbitrio del potere politico e per la maggior parte dei cittadini è anche la principale fonte di informazioni (radio e televisione straniera). Non meno importante è la collaborazione reciproca delle correnti affini negli stati del blocco orientale: negli ultimi decenni probabilmente ogni nazione del blocco orientale ha fatto le spese dell'insufficienza di una coordinazione di questo genere. La pubblicità al nostro operato al momento è minima e la nostra collaborazione con i movimenti paralleli all'interno del blocco è sempre stata penosamente carente. È necessario creare immediatamente un team che esamini le cause di questo stato di cose e proponga dei mezzi concreti per sanarlo.

Ho sicuramente tralasciato molte strutture parallele che occorrerebbe prendere in considerazione con la medesima urgenza. Le singole strutture parallele saranno inoltre legate a Charta 77 in misura diversa (cerco di esprimere la mia opinione in merito anche con l'ampiezza dei singoli punti); alcune ne saranno parte integrante, nei confronti di altre essa agirà invece come una levatrice o una balia e ad altre ancora, infine, fornirà soprattutto la garanzia della legalità. Le strutture

parallele così create di certo supereranno nei vari settori i confini di Charta 77 e presto o tardi dovranno acquisire un'esistenza autonoma: non solo perché non "rientrano" nella forma e nel mandato finora avuti da Charta 77, ma principalmente perché in caso contrario costruiremmo non una polis parallela, ma un ghetto. Decisamente però Charta 77 non dovrebbe separarsi in maniera definitiva da queste iniziative e isolarsi da esse; con una simile mossa si sposterebbe dalla posizione di attività civica a un ruolo di mera osservazione e perderebbe così gran parte del proprio contenuto morale. Per il futuro bisogna contare sul fatto che saremo d'accordo più sul punto di partenza comune del nostro sforzo che sui suoi limiti esterni. In fin dei conti, Charta 77 in quanto iniziativa civica si estende necessariamente ad altre iniziative e per la sua natura di libera associazione non ha neppure a disposizione i mezzi adatti in qualche modo a delimitare d'autorità i propri confini. A questo riguardo, Charta 77 era, è e resterà fondata solo sulla fiducia – costantemente rinnovata – che i singoli gruppi di firmatari, in uno spirito di reciproca responsabilità e comprensione, eviteranno quelle azioni che potrebbero essere per principio inaccettabili da parte degli altri gruppi o che potrebbero minare l'unità e l'omogeneità originarie.

Al tempo stesso Charta 77 deve ovviamente continuare ad assolvere il compito che le è proprio (oltre alla questione "legislativa" di cui parlo al punto a): seguire i casi di grave violazione dei diritti umani, denunciarli e fornire gli spunti per una soluzione. Ciò significa in primo luogo continuare a redigere i documenti fondamentali. I documenti concreti dovrebbero uscire a intervalli di due mesi al massimo per non comprometterne la continuità. È necessario ampliare in misura sostanziale la cerchia dei firmatari e non che parteciperanno attivamente alla preparazione e alla redazione dei documenti – a questo riguardo accolgo con piacere la proposta di dichiarare pubblicamente le tematiche elaborate e i gruppi responsabili della redazione. D'altronde, anche nel modo di elaborare una data problematica (e questo aspetto si farà tanto più evidente quanto più l'ambito sarà specifico) e nelle soluzioni proposte si rifletteranno necessariamente le idee e le posizioni personali degli autori, che chiaramente saranno diverse da altre idee e posizioni. È nell'interesse di noi tutti accettare questo fatto piuttosto che produrre documenti che, nel

falso tentativo di essere obiettivi o tolleranti (si veda la mia nota polemica), assomiglino per la loro ambiguità e mancanza di contenuto ai protocolli diplomatici.

Passo ora alle richieste che in qualche modo già rientrano nel mio piano. Credo che i documenti non dovrebbero essere indirizzati solo alle istituzioni, ma anche, se non addirittura in primo luogo, a tutti i nostri concittadini. Dovrebbero perciò soddisfare determinati requisiti: riguardare questioni che siano realmente urgenti a livello generale, non essere eccessivamente lunghi (altrimenti non raggiungerebbero la maggior parte dei destinatari – la lunghezza dipende ovviamente dall'importanza del tema trattato) ed essere sufficientemente comprensibili anche per la comunità laica (dovrebbero cioè evitare il gergo giuridico o altro gergo specialistico). Se vogliamo eliminare il diffuso sentimento di inutilità e di sconforto e non invece contribuirvi, credo che non possiamo ignorare i dubbi risultati ottenuti finora nel tentativo di costruire un dialogo con il potere e dai quali dobbiamo trarre un insegnamento. Ciò significa andare ancora oltre; nulla ci impedisce di presentare nei nostri documenti, oltre se non addirittura al posto delle proposte per un riassetto istituzionale, anche degli spunti per attività "civiche parallele" che permettano il miglioramento dell'attuale stato di cose. Se l'elaborazione dei documenti cesserà di essere il fine e verrà considerata soltanto parte dell'impegno costante a indagare le cause di questa infausta situazione e a riformarla, Charta 77 non correrà il rischio di inaridire e limitarsi alla produzione di "fogli bianchi". Un approccio di questo tipo, in cui l'attività documentaria si fonda con la rivelazione delle più varie possibilità di miglioramento e con l'esortazione a sfruttarle rappresenterebbe allo stesso tempo il passaggio più naturale al piano qui esposto per la costruzione della polis parallela.

17 maggio 1978

[V. Benda, "Paralelní polis", *Informace o Chartě*, 1978 (I), 9, pp. 15-20, ora in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, a cura di B. Císařovská e V. Prečan, I-III, Praha 2007, III, pp. 260-265. Traduzione di Maria Elena Cantarello]